

Mentelocale.it
13 maggio 2014

Pagina 1 di 3



Scaramuzzino, un teatro ragazzi tra impegno e attualità



Giorgio Scaramuzzino

Martedì 13 maggio 2014

Ma che bella differenza!, spettacolo per bambini sull'immigrazione. Temi forti per gli adulti di domani. In scena a Pistoia per *Dialoghi sull'uomo*. L'intervista [Magazine](#) / [Spettacoli](#) / [Musica](#)

L'unica immagine di tutto lo spettacolo viene proiettata alla fine: i piedi di una persona sdraiata, spiaggiata, distrutta da un viaggio di migliaia. Forse dorme, probabilmente no. Le risate che fino a quel momento hanno accompagnato la rappresentazione lasciano spazio a sguardi diversi, interrogativi. Sguardi di bambini che un giorno saranno adulti, forse con una consapevolezza diversa da quella dei loro genitori. Di certo, lo saranno in un modo profondamente diverso.

Mentelocale.it

13 maggio 2014

Pagina 2 di 3

È un esempio di teatro ragazzi impegnato, ***Ma che bella differenza!***, lo spettacolo scritto e diretto da **Giorgio Scaramuzzino** che dal 2009 gira l'Italia per invitare i bambini dagli otto anni in su a riflettere con il sorriso sull'accettazione del diverso.

Durante lo spettacolo Scaramuzzino interpreta un antropologo sui generis, impegnato in una finta conferenza che - pur contenendo dati scientifici veri - riesce a conquistare i ragazzi. Non a caso lo spettacolo è tratto da **un libro per ragazzi scritto da un vero antropologo, Marco Aime**. E come spiega Scaramuzzino, «Grazie alla complicità che si crea in teatro, **i bimbi capiscono che ci si può divertire anche con le cose serie**».

Ma che bella differenza! va in scena **sabato 24 maggio** al teatro Bolognini di Pistoia all'interno del Festival [Dialoghi sull'uomo](#). Una rassegna che dal 23 al 25 maggio anima il centro storico della città toscana con 22 appuntamenti tra incontri, dialoghi, letture, spettacoli e proiezioni che portano interrogarsi sui beni comuni.

Tra gli ospiti, **Stefano Rodotà, Gustavo Zagrebelsky, Serge Latouche, Remo Bodei, Lella Costa e Roberto Vecchioni**.

Scaramuzzino, com'è nato il suo spettacolo?

«Da un incontro con Marco Aime, che mentre stava scrivendo il libro mi ha chiesto di leggerne la bozza, vista la mia esperienza nel teatro ragazzi e visto che si tratta di temi con i quali è facilissimo annoiare. Qualsiasi argomento, se diventa scolastico, diventa palloso. Ma il libro di Aime non lo era affatto: me ne sono subito innamorato per il suo linguaggio chiaro, vivo. Ho voluto subito trasformarlo in uno spettacolo. Tanto che *Ma che bella differenza!* è uscito prima a teatro che in libreria».

Il suo spettacolo ha una tenuta molto lunga, quasi cinque anni, ma purtroppo resta di attualità. Ha dovuto rivederne delle parti?

«Purtroppo resta attuale, è vero. Ma si è attualizzato modificando alcuni luoghi comuni sull'immigrazione, che cambiano col tempo. E soprattutto, alla luce del bombardamento di immagini drammatiche che vediamo ogni giorno sull'immigrazione, la fotografia che chiude lo spettacolo ha inevitabilmente assunto un significato diverso. Inizialmente era una persona che dormiva dopo un lungo viaggio. Ora appena la vediamo pensiamo che sia morta».

È l'unica immagine di tutto lo spettacolo, perché?

«Perché i bambini sono bombardati dalle immagini. Mentre io volevo che seguissero la storia immaginandosela nella loro testa. In questo modo, l'immagine finale arriva più forte e acquista un significato diverso».

Mentelocale.it
13 maggio 2014

Pagina 3 di 3

Lei ha tratto spettacoli da lavori di [Daniel Pennac](#), Nicoletta Costa, [Silvana Gandolfi](#), instaurando spesso delle collaborazioni durature. Com'è il suo rapporto con gli scrittori?

«È un rapporto assoluto. Un buon libro vince sempre su un buon film o su un buon testo teatrale tratti dal libro. Per questo lo spettacolo dev'essere qualcosa d'altro: deve mantenere plot e suggestioni, ma deve essere diversi. Altrimenti delude. Questo è quello che cerco di fare con la mia drammaturgia: prima di andare in prova voglio che gli scrittori leggano il mio testo per accettazione, ma da un po' di tempo non glielo invio più, ma glielo recito. Sa perché?»

Prego.

«Perché ogni volta che lo leggono restano delusi, perché non si ritrovano nella scrittura teatrale. Allora prendo, vado da loro e lo leggo con i sapori, i colori, i ritmi del teatro, che restituiscono all'opera il valore della lettura solitaria. Presentandolo così, gli scrittori accettano la drammaturgia che nasce dal loro testo. Altrimenti è più difficile».

Tornando allo spettacolo che presenta a Pistoia, si tratta di una produzione dell'Archivolta dalla vita lunghissima. Che valore assume per [un teatro che ha vissuto momenti molto travagliati](#)?

«Bella domanda. Questi sono spettacoli difficili, che trattano problemi forti e non hanno un impatto immediato sul mercato. Vivendo del nostro biglietteria, la tentazione di fare cose commerciali c'è. Ma il nostro coraggio nel fare spettacoli lontani da queste logiche viene apprezzato dal pubblico e dagli organizzatori: ci riconoscono come una realtà che fa un teatro ragazzi che affronta temi difficili e di attualità. E ci danno lo stimolo a continuare una battaglia dura ma che continueremo a fare».

Matteo Paoletti